

LIBRI
Milano
1969

Paolo Morando
 presenta a Trento
 «Prima di Piazza
 Fontana. La
 prova generale»

Le verità anticipate della strage

FABRIZIO FRANCHI

Mezzo secolo è un periodo abnorme per una indagine di polizia. Ma la strage di Piazza Fontana non è soltanto un'indagine di polizia, un processo a dei criminali. È invece il paradigma della storia politica italiana della fine degli anni '60, quando servizi deviati e apparati dello Stato si fecero complici dei terroristi, se non terroristi a loro volta, indirizzando comunque le indagini e le piste su precise aree politiche.

Piazza Fontana fu il capolavoro del deplaggiaggio, della creazione di un clima politico mefitico. La dimostrazione di che cosa può succedere quando apparati dello Stato non servono la Nazione, ma una parte politica. Quella strage, con i suoi 17 morti, segnò l'avvio della Strategia della tensione, finalizzata a cristallizzare i rapporti di potere dentro l'Italia e fuori dall'Italia.

Oggi sappiamo molte cose in più su quella strage, sugli attori e i comprimari che si aggiravano neri e mortiferi attorno alla Banca nazionale dell'Agricoltura, diventata involontariamente teatro di uno degli eventi più bui della Repubblica nel Dopo-guerra. Ma Piazza Fontana ebbe delle premesse, un prologo, una preparazione. Una prova generale. È su quel "prima" che si è appuntata l'attenzione di **Paolo Morando**, giornalista del *Trentino*, che manda in libreria da oggi il suo nuovo libro, pub-



blicato da **Laterza**. *Prima di Piazza Fontana. La prova generale* (370 pagine, 20 euro).

Il libro sarà presentato sabato 8 giugno alle ore 17.30 all'Officina dell'Autonomia, in via Zanella 1. Con Morando dialogheranno **Giuseppe Ferrandi**, direttore della Fondazione del Museo storico, **Mario Cossali**, presidente dell'Anpi, e soprattutto **Guido Salvini**, magistrato milanese, grazie alle cui inchieste oggi conosciamo meglio alcuni passaggi e contorni della Strage di piazza Fontana.

Morando racconterà che nel libro riparte da lì, dal "prima", ma ovviamente entra anche nei personaggi che affollano il palcoscenico della strage e squadrano tutti i documenti, tutti gli atti giudiziari e non solo, alcuni dei quali inediti, per entrare



La Banca nazionale dell'agricoltura, nel centro di Milano, dopo l'attentato terroristico; a fianco Paolo Morando

dentro un buco nero dove c'era la bestia che portò alla strage degli innocenti.

Ne esce un quadro, che nella sua cornice era già conosciuto dagli studiosi del periodo, ma Morando ha la capacità di rendere vividi alcuni passaggi e di mettere a nudo soprattutto le manchevolezze della giustizia italiana, con la costruzione di una macchinazione ai danni degli anarchici che parte da prima. La sua attenzione si concentra sulle bombe del 25 aprile 1969 alla Fiera e alla Stazione di Milano. Che sono cruciali per capire come si mette in moto una macchina che sarà colaudata per la prova fondamentale del 12 dicembre 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. E in mezzo si vedono i dilettantismi, i pregiudizi, le incapaci-

tà da una parte e dall'altra, la costruzione di piste precotte pronte all'uso. Insomma, una pagina buia della giustizia italiana, successivamente rimossa dalla memoria, ma che contribuirà ad alimentare la Strategia della tensione.

Nonostante esista già una bibliografia sterminata sulla strage, il principale merito del libro di Paolo Morando è quello di riuscire a mettere ordine tra fatti e personaggi, chiarendo, peraltro con grazia, anche il ruolo e le conclusioni errate di scrittori, oltre ovviamente ad alcuni poliziotti che mandarono fuori pista le indagini. Ne esce anche una riabilitazione di Pietro Valpreda, ballerino anarchico, indicato a lungo da grandi soloni del giornalismo italiano come "il mostro" che aveva

compiuto la strage. Ma anche su di lui le indagini erano già pronte e confezionate prima della strage, con la complicità di giornalisti importanti che avevano già pronto il ritratto del "mostro". Giornalisti che erano a libro paga del Sid, i servizi segreti di allora, poi disciolti anche a causa delle troppe commistioni con il mondo neofascista.

Emerge comunque un quadro complessivo di pressappochismo inquietante di un mondo che è andato spegnendosi, ma che ha lasciato ferite notevoli nello Stato democratico. Morando contribuisce a farci ricordare, un dovere necessario, che prima ancora che per i cittadini, lo deve essere per lo Stato, per non ripercorrere quei passi sciagurati.